

Intervento su nuove povertà'.

. La generalità dei governi Ue era consapevole che la crisi economica e finanziaria internazionale scoppiata nell'estate del 2008 poteva avere conseguenze di lungo periodo per la crescita e l'occupazione nell'Ue e che sarebbero state le persone più vulnerabili nelle nostre società a pagare il prezzo più alto. Solo l'Italia, in quei mesi, ostentava una sorta di sicurezza di invulnerabilità, con il Presidente del Consiglio che la dichiarava ufficialmente finita dopo l'estate.

. Oggi gli ultimi dati drammatici sulla disoccupazione in Europa ci dicono che siamo all'emergenza sociale. Le persone senza lavoro sono salite ormai al numero record di 22 milioni, con un aumento, rispetto al 2008, di 5 milioni di disoccupati. Nei prossimi 12 mesi molte altre imprese chiuderanno. Dovremo fare i conti con la crisi ancora per molto tempo. Si calcola che la sola Italia impiegherà più di dieci anni per tornare ai livelli di ricchezza del 2007. Questo allarme senza precedenti va ad aggravare un quadro già deteriorato che aveva spinto la Commissione a prevedere fin nell'Agenda sociale 2005-2010 l'organizzazione della mobilitazione contro la povertà fissata per il prossimo anno.

. Dalle indagini Eurobarometro i cittadini Ue segnalano che nella zona in cui vivono una persona su 3 versa in condizioni di povertà e una persona su 10 in condizioni di estrema povertà. L'Europa è una delle regioni più ricche al mondo. Eppure al suo interno e prima della fase più virulenta della crisi economica erano 78 milioni a vivere a rischio di povertà, circa il 16% dei cittadini europei, percentuale che tocca il 19% per i bambini. Sulla base della definizione concordata a livello Ue, le persone sono ritenute a rischio di povertà quando vivono con un reddito inferiore al 60% del reddito medio familiare registrato nel loro paese. Nel 2004 (ultime cifre disponibili), circa 23,5 milioni di cittadini si trovavano a dover tirare avanti con meno di 10 euro al giorno.

. Senza i trasferimenti sociali la povertà passerebbe dal 16% al 26%. Ma, malgrado l'efficacia del diretto sostegno al reddito sia evidente, una notevole percentuale dei potenziali destinatari dei programmi di assistenza in realtà non viene raggiunto da alcun sussidio. In questa situazione il 15% dei giovani abbandona prematuramente l'istruzione, prima del termine della scuola dell'obbligo.

. Per quanto riguarda l'Italia si aggiungono tinte fosche. La crisi l'ha colta in pieno smantellamento dello Stato sociale e nel momento del maggior dispiegamento di una politica che, anziché combattere, prende atto, conferma e allarga lo storico divario tra il nord e il sud del paese. I mali del sud a tutti tristemente noti si acquisiscono, seppure a macchia di leopardo. La sanitaria pubblica mostra ulteriori vistosi segni di cedimento, l'offerta pubblica di servizi sociali, dagli asili nido all'assistenza agli anziani, rimane largamente al di sotto della media nazionale.

. Nel Meridione aumenta mediamente l'inattività femminile cresciuta del 9,8%, e con essa gli abbandoni scolastici e l'intrappolamento dei giovani sotto i 25 anni in percorsi formativi che portano inevitabilmente o all'inoccupazione o al trasferimento in aree del centro-nord e all'estero che offrono occasioni di lavoro.

. A fronte del calo dell'occupazione, al sud anche il tasso di disoccupati in cerca di occupazione diminuisce, aumenta il numero di nuclei familiari monoreddito, con una povertà che deriva da un reddito da lavoro insufficiente rispetto ai carichi familiari e che cresce con la presenza in casa di anziani, di uno o più minori, di malati non autosufficienti.

. Le tante eccellenze produttive, nel campo della ricerca e dell'istruzione faticano a mantenere il passo e rischiano di risprofondare nella bassa classifica. Diminuisce l'ammontare dei trasferimenti pubblici pro-capite e in generale della spesa pubblica, per l'occupazione nella scuola e nella Pa, in assoluto e in termini relativi rispetto alle risorse destinate al centro-nord.

. Il Sud vede nero e il pressoché quotidiano annuncio di ristrutturazioni e chiusure aziendali non aiuta certo a risollevarne il morale. Dall'emergenza dello stipendio che finisce alla terza settimana del mese si è passati in un anno allo spettro del reddito zero. La propensione al risparmio diminuisce e con essa la capacità delle famiglie a mantenere gli attuali standard di vita con quanto messo da parte.

. Per questo l'appuntamento del prossimo primo gennaio ha assunto anche per il nostro Mezzogiorno il significato di un'occasione importante per spingere governo nazionale e istituzioni europee a distogliere attenzione e sforzi dai grandi bilanci bancari e dall'andamento delle borse e rivolgerli al sostegno dei budget familiari e delle piccole imprese che sono il vero motore delle nostre economie.

. Servono un sostegno dei consumi, la difesa della rete economica e sociale rappresentato dalla micro impresa, revisione e il potenziamento degli ammortizzatori sociali, agevolazioni fiscali e facilitazioni all'accesso al credito. Governi e istituzioni dovranno impegnarsi perché

l'anno europeo della lotta alla povertà abbia un impatto cruciale in materia di sensibilizzazione sull'esclusione sociale e di promozione dell'inclusione "attiva", proprio perché nessun paese può sottrarsi alle conseguenze di questa crisi mondiale. Affinché l'integrazione nel mercato del lavoro sia sostenibile, sottolinea la raccomandazione della Commissione, le persone svantaggiate devono essere sostenute con risorse sufficienti e servizi sociali e occupazionali che siano personalizzati, in modo da garantire la loro partecipazione sociale e la possibilità di svolgere un'attività lavorativa.